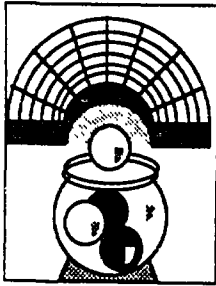


Verso le elezioni



Gli incontri e i comizi del leader della Quercia in Emilia
«Dopo il 5 aprile non sarà facile un'alternativa di sinistra»
«Craxi ha sbagliato e ha scelto lo schieramento del governo»
«La Malfa? Lui pensa solo a una rincorsa moderata»

«Nessun governissimo all'orizzonte»

La campagna di Occhetto: «L'obiettivo? Far forte il Pds...»

Il governo di garanzia l'avevamo proposto in una fase ben precisa della fine della legislatura. Oggi il primo obiettivo è portare una grande forza della sinistra in Parlamento»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA. «Questa è una novità», sorride, in fondo compiaciuto, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Mischia tra gli applausi si è fatta sentire, allegra e perentoria, una tromba da tifoseria sportiva. E il Palasport di Bologna è strapieno come nelle maggiori occasioni agonistiche. Le gradinate affollate fino alle ultime file, dove sventolano le bandiere dei giovani del Pds. Al centro, di fronte al palco, un lungo striscione bianco a lettere rosse dice: «sui rami del Parlamento tante donne faranno primavera». Se c'è una città dove ha un senso immediato il grande slogan che campeggia dietro il microfono da cui parlano Imbeni e Occhetto... «l'opposizione che costruisce» - questa è Bologna. «Questo è stato il centro della svolta», dice il sindaco della città rossa. Batte qui il cuore del nuovo partito, aveva già osservato Occhetto incontrando i cronisti all'inizio di questo giro in Emilia Romagna. Parte da qui la fase più calda della cam-

pagna elettorale della Quercia. E parte bene, anche se i dirigenti bolognesi non nascondono un certo malumore per come si è chiusa, con qualche cambiamento in extremis, la vicenda delle liste elettorali. Un'eco affiora anche nel discorso di Imbeni, polemico contro il «centralismo», non solo quello dello Stato, ma anche quello di partito. Con le sue «degenerazioni» - «correnti» che mettono «piombo nelle ali» di una forza politica che vuole esaltare l'autonomia e il radicamento regionale. Ma questa grande follia in un venerdì sera, e la sua passione politica, rimettono di buon umore tutti. Non era un risultato garantito. Sono ovazioni: e trombe quando Occhetto chiede «un segnale di rinvicinata politica dei lavoratori», o quando difende dagli attacchi di Cossiga il Parlamento «espressione della democrazia e del popolo». Sul palco applaude e sorride il professor Augusto Barbera: perso in una notte il colle-

gioco sicuro al Senato, ora dovrà guadagnarsi le sue preferenze di candidato referendario alla Camera. E anche Sergio Sabatini, «uomo nuovo» della svolta, che per fargli posto ha rinunciato a un pubblico elogio da parte del segretario. Come ai vecchi tempi... ma oggi poi succede che Occhetto e Sabatini ci scherzino su, davanti ad un buon antipasto di pesce.
Classici (e squisiti) tortellini in brodo, invece, ci aspettano il giorno dopo a Castel S. Pietro, a casa della signora Aldina. Quasi una seconda mamma da Aureliana Albentici, amica da sempre della figlia di Aldina, Isabella. Tutte donne impegnate in politica, esperte delle cose pubbliche, ma abilissime anche con la pasta sfoglia. Aureliana qui può «stare in famiglia» e fare la campagna elettorale nel suo seggio senatoriale. Il centro storico del paese, amministrato dalla sinistra, è ordinitissimo. Il barbiere funziona per appuntamenti. Non è certo una divagazione ideologica se Achille Occhetto, prima di mettersi a tavola, parla con gli invitati dell'«Unità» e della «Repubblica» della doppia eredità che qui il Pds deve raccogliere: quella del «riformismo padano» e quella del Pci. «Da qui è venuto il contributo maggiore alla svolta. Resta qualche margine di incerti che dobbiamo convincere...». Il segretario del Pds legge la lunga

intervista di Craxi alla «Stampa», in cui si respinge ancora una volta l'idea di alternativa. Si conferma l'obiettivo di strappare alla Quercia un'«area di dissenso». «Un po' noialsa...», mormora Occhetto. «Questa è una politica un po' irresponsabile - aggiunge - basata per lo più su vicende personali particolari. Non si illuda Craxi, i casi di qualcuno che cambia bandiera all'ultimo non significano uno spostamento di opinione da noi al Pds». Anzi, Occhetto parlando nei comizi rincara la dose, e si rivolge direttamente all'elettorato socialista. «I socialisti craxiani con Craxi, quelli veri con noi...». Ma questa campagna elettorale sarà tutta una rissa a sinistra? E la Dc? «Io avevo paventato questo rischio, quando proposi un patto di non aggressione, almeno, e l'indicazione di obiettivi comuni a sinistra per una fase costitutiva. Ma anche quella proposta fu oggetto del dileggio di Craxi. Del resto, se il Pds non si colloca nello schieramento della sinistra ma in quello del governo, non può lamentarsi delle critiche dell'opposizione. Noi attacchiamo la Dc e il suo sistema di potere, ma anche tutta l'area di governo». E rilletta sul «rischio» di rapporti a sinistra il segretario del Pds: non trova molto da rimproverarsi. Nemmeno l'errore di una «oscillazione». L'«offensiva unitaria» scattata con quella telefonata a Craxi nei giorni del golpe in Urss prevedeva due

LETTERE
Un appello all'unità (Il problema non è Craxi...)

Caro direttore, la manifestazione del Pds del 22 febbraio, nonché quella altrettanto riuscita di Rifondazione contro la legge finanziaria svolta nell'ottobre scorso, ad oltre delle catastrofici attesa di tante casandre hanno dimostrato che il popolo comunista e l'opinione pubblica democratica di sinistra non hanno smobilitato, non hanno tirato i remi in barca, nonostante le travolgenti vicende interne e internazionali dell'ultimo biennio.
È vero, però, che un autentico processo di sinistra non può aversi senza pervenire alla unificazione e ricomposizione di quello che è stato ed è il popolo comunista in Italia, il quale per lunghi decenni ha sempre rappresentato un punto di riferimento unitario.
Oggi è sperabile che la somma dei consensi Pds e a Rifondazione possa almeno uguagliare il patrimonio di voti che gli elettori hanno nel passato motivatamente dato al Pci. Molto dipende ovviamente dalla capacità di evitare tra le forze di sinistra una contrapposizione polemica esasperata, privilegiando viceversa una ragionata e costruttiva critica sulla trascorsa esperienza e sulle prospettive del dopo voto.
Ora tutti dobbiamo fare il possibile per non mancare l'obiettivo di fondo di queste elezioni, ossia la sconfitta della regressione autoritaria e del disegno deintegratore della Repubblica e della Costituzione. Il problema cardine del voto di aprile non è infatti quello di individuare in quale palazzo e anfratto del potere andrà ad asidersi Craxi grazie al patto di legislatura stipulato con la Dc. La posta in gioco è molto più elevata.
Olivio Mancini, Roma

Ma a Napoli a che cosa serve la marmitta catalitica?

Signor direttore, nel mese di novembre, dovendo sostituire la macchina, mia moglie e io abbiamo deciso di acquistare un'auto con marmitta catalitica per evitare le difficoltà connesse con la circolazione a targhe alternate e per contribuire, nel nostro piccolo, alla lotta all'inquinamento. Possessori, così, di un'auto in regola con la normativa Cee sull'inquinamento dal 15 novembre 1991, abbiamo scoperto che a Napoli, unica città, le auto «non inquinanti» non avevano alcun privilegio sulle altre auto.
Nella speranza che l'entrata in vigore della circolare Ruffolo-Conte ci rendesse giustizia, abbiamo atteso il passare di dicembre e gennaio. Con grande clamore di stampa e radiotelevisiva, finalmente dal 1° febbraio 1992 detta circolare ha cominciato a esplicare i suoi effetti (o almeno così credevamo).
Ma il giorno 3 febbraio, alle ore 18.40, davanti alla questura (via Medina), un vigile mi ha elevato contravvenzione perché «circolavo con auto di targa pari in giorno di consentita circolazione a quelle di targa dispari».
Ho due osservazioni da fare: 1) non è accettabile che il sindaco non informi la cittadinanza che nulla cambia nella propria città, quando tutti gli altri Comuni d'Italia si adeguano a una circolare ministeriale; 2) non è accettabile che la politica del governo sia così palesemente disattesa da un'amministrazione comunale, tanto che l'una parla di possibili agevolazioni per chi acquista automobili con marmitta catalitica e l'altra punisce la stessa marmitta.
Nicola Mancini, Napoli

Ma è davvero una violazione del segreto di Stato?

Signor direttore, scrivo a proposito dell'arresto, per violazione di segreto di Stato, del direttore di un'agenzia di informazioni e di un suo collaboratore; e del coinvolgimento, in qualità di indagati dello stesso reato, di un magistrato militare e dell'ex parlamentare socialista Falco Accame, da parte della magistratura romana. La violazione «guarderebbe» notizie su una esercitazione svolta nel 1966 da una sorta di struttura paramilitare, in Friuli-Venezia Giulia.
Inizio con la fine rilevare che, trattandosi di una struttura paramilitare non prevista né consentita dalla Carta costituzionale né dalle leggi della Repubblica, è altamente improbabile che si possano invocare quelle protezioni che l'ordinamento pone a salvaguardia delle strutture statuali.
Ricorderò poi che, con sentenza 86/77, la Corte costituzionale ha fissato i limiti e gli effetti del segreto di Stato legandoli indissolubilmente al concetto di difesa della Patria e ai valori costituzionali che caratterizzano gli elementi e i momenti qualificanti di questo valore: l'indipendenza, l'unità e l'indivisibilità - nazionali, nonché i caratteri essenziali dello Stato repubblicano, quale la forma democratica. Diviene quindi esercizio di alta scuola ritrovare, nella pubblicazione di documenti relativi a una esercitazione svoltasi nel 1966, una minaccia alla sicurezza, alla integrità e alle istituzioni del nostro Paese.
Sembra unicamente potersi rilevare in questo contesto che ciò che non è stato possibile rinvenire al magistrato, nelle sue perquisizioni a Forte Braschi, è stato possibile a una piccola agenzia di informazioni, priva di mezzi e di personale.
Vi è poi un altro riferimento certo che va ricordato: le

Fotocopiano l'opuscolo per distribuirlo porta a porta

Cara Unità, la rivista Avvenimenti ha pubblicato un opuscolo nel quale Carlo Palermo racconta la vicenda vissuta durante la sua attività di magistrato. Protagonisti: trafficanti di armi, servizi segreti, «politici nazisti e internazionali».
Se i compagni di tutte le sezioni del Pds fotocopiassero questo opuscolo e lo distribuirebbero porta a porta, non sarebbe questo un lavoro efficace per la campagna elettorale? La mia sezione ha già deciso di farlo, per picconare Cossiga e i suoi amici «laglieggiatori».
Alberto Bianchi, Roma

Il capo dello Stato a Pesaro, salta il pranzo da Forlani. Frecciate al governo: «Ha speso anche per i nostri figli»

Cossiga: «Al Quirinale ho le valigie sempre pronte»

«Ho le valigie sempre pronte». Ora Cossiga ironizza sulla sua voglia di sbattere la porta e lasciare il Quirinale. Sa di essere in gabbia. E per questo, nella città di Forlani (assente, però), celebra la «giornata del silenzio». Un solo acuto contro il Parlamento: «Ho rinviato altre due leggi». In privato, ce n'è anche per il governo: «Non c'è più una lira. Hanno speso anche per i nostri figli. Ma il coro c'è solo per il «Gloria» di Rossini...»

tecniche le ragioni che hanno spinto il presidente a bocciare ancora il Parlamento. Con l'obiezione di coscienza, l'arimantio cancerogeno da rimuovere e la cosiddetta «sanatoria delle bocciature», siamo a quota 5 leggi rinviate alle Camere sulla quarantina approvate sul finale della legislatura. «Con questo altro due credo che abbiamo finito», dice il presidente rivolto a Berlinguer. Che conferma, con sguardo sconcolato. Già, Cossiga ha qualcosa da aggiungere a quel foglietto. Ha da riaffermare il suo potere: «C'è un problema di copertura ma anche uno di legittimità costituzionale, poiché non si può provvedere a certe spese con decreti ministeriali». Sottolinea il capo dello Stato. E questa volta torna a chiamare in causa il governo. È ancora più esplicito, durante il pranzo in Prefettura, quando gli si chiede di interessarsi a un finanziamento per il restauro del tempio rossiniano da stralciare dai 7 miliardi assegnati dalla legge finanziaria ai Beni culturali: «Amici miei, si sono già mangiato tutto. Hanno speso anche per i nostri figli».
Ma Cossiga ha, soprattutto, da rendere l'ultimo dispetto al Parlamento onnipotente: che si ostina a riunirsi e a ridiscutere i «no» più clamorosi del Quirinale. «A quanto ho capito - ironizza Cossiga - c'è tempo fi-

no al 22 aprile». Cioè fino alla vigilia della prima seduta del nuovo Parlamento. Slotte ancora, il presidente: «Invece di fare la campagna elettorale si può stare sempre ad approvare leggi...».
C'è solo il deputato missino del posto, Giuseppe Rubinacci, ad accennare. Scatta («È una paccazione») appena un cronista chiede a Cossiga se ha intenzione di raccogliere l'invito di Bettino Craxi a dare qualche «bacchettata» al Msi che spregiudicatamente sta togliendo al Psi il primato del «partito del presidente», fino a fare del piccone presidenziale il proprio simbolo elettorale. Ma il capo dello Stato non pare nello spirito adatto per concedere soddisfazione al leader socialista. Se la cava così: «Non posso interferire nell'attività dei partiti». E Rubinacci torna a gonfiare il petto, a passeggio nel centro della città. Non gli sembra vero di aver preso il posto di Arnaldo Forlani. Già, il segretario dc non è arrivato a fare il «padrone di casa», impallato com'è a Roma dalla rissa per le candidature.
«Poveraccio, mi ha telefonato. È dispiaciuto», Cossiga aveva riservato due ore e mezza, tutto il leader dc, in questa giornata pessima. Forlani ha perso l'occasione per un plateale abbraccio. Cossiga, invece, ha un buco da riempire. Lo

La Curia di Salerno «spara» sul presidente

ROMA. Durissima risposta della Curia di Salerno ad una delle più infelici esternazioni del Presidente della Repubblica. Quella, fatta durante i funerali dei due carabinieri assassinati. Quando, polemizzando con Scotti, sostenne che il Ministro preferì fuggire utilizzando «saggezze complacenti». E proprio questa definizione non è andata giù al vescovo di Salerno, monsignor Grimaldi, il quale ha usato toni durissimi: «È un'affermazione stupida ed insulsa». E spiega perché: «Io non sono il segretario di nessuno. In occasione dell'omicidio dei due carabinieri, la Chiesa è stata la prima istituzione ad essere presente ed a solidarizzare con i familiari...». E ancora: «Abbiamo fatto il nostro dovere come uomini di cultura e di civiltà. Altrettanto non ha fatto lo Stato». Alla fine una domanda retorica: «Cosa possiamo prevedere per lo Stato, per la società civile, quando si giunge a questi estremi?».

ASSEMBLEA DEL LAVORO
6-7 MARZO 1992
TORINO
TEATRO NUOVO
CORSO M. D'AZEGLIO, 17
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
INTRODUCE FABIO MUSSI
CONCLUDE ACHILLE OCCHETTO

Le due leggi rinviate per un «difetto» nell'assegnazione dei contributi
Restauro ambientale e Rc auto nel mirino del capo dello Stato

ROMA. E cinque. Tante sono le leggi che, nelle ultime settimane, senza dettare criteri di ripartizione, in tal modo violando, secondo il Quirinale, il principio costituzionale che riserva alla legge i rapporti finanziari tra Stato e regioni. Quanto alle nuove norme sull'assicurazione obbligatoria, la legge è stata rinviata perché contrasterebbe con i principi della Costituzione, dato che rimette a decreti ministeriali la determinazione dei criteri per il risarcimento dei danni.
Nel messaggio di rinvio il presidente osserva che in materia di sicuro rilievo costituzionale qual è quella relativa all'aspetto patrimoniale dei diritti fondamentali alla vita e alla salute, la legge non può mancare

di dettare almeno i principi, entro i quali circoscrivere la discrezionalità degli organi di governo. Alla domanda dei giornalisti se le Camere avranno il tempo di discutere le due leggi Cossiga non ha lesinato una battuta polemica verso il parlamento: «C'è tempo fino al 22 aprile si può rinunciare alla campagna elettorale e stare sempre a discuterne». Sconcerto ha provocato soprattutto il rinvio della normativa ambientale. «Sono estremamente sorpreso dalla decisione di Cossiga - afferma l'on. Osvaldo Felissari del Pds, uno dei relatori della legge - perché così si colpisce una delle poche leggi ambientali approvate in questa legislatura». Do-

po aver ricordato come la legge «pur prevedendo un piccolo finanziamento, rappresenta un'ormidabile volano perché costringe gli enti locali ad individuare queste aree degradate». Felissari ha chiesto una rapida approvazione della legge. Critico anche il commento di Chicco Testa, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pds: «Con il rinvio alle Camere di questa piccola legge ma molto importante, siamo arrivati al ridicolo». Ricordando anche il rinvio della legge sull'ammianto, l'esperto del Pds sottolinea come con le due leggi rinviate il parlamento aveva dimostrato attenzione e sensibilità ai problemi ambientali del paese.